



### Münchau: la valuta comune imploderà

**L'euro non durerà più di altri dieci anni.**  
**La ragione: troppe divisioni in materia fiscale tra i partner, e rischio insolvenza tra gli istituti di credito francesi e tedeschi**



**Mario Deaglio**  
*Università di Torino*



La sopravvivenza della moneta unica non mi sembra in pericolo immediato, sebbene in questa fase di sofferenza di tutto il fronte monetario nessuno è in grado di dire alcunché con assoluta certezza

**Carlo Altomonte**  
*Università Bocconi di Milano*



Il rischio c'è. Si può evitare solo se andrà in porto la riforma della governance fiscale della Ue: non si può avere unione monetaria senza unione fiscale. Più che mai oggi che i mercati finanziari hanno dimensioni tali da creare vera speculazione

**Leonardo Becchetti**  
*Università Tor Vergata Roma*



Il rischio di insolvenza non è forte come teme Münchau. Tutti gli istituti di credito hanno accantonato fondi per coprire le perdite da derivati. Credo che il sistema finanziario sia già attrezzato per smentire la previsione della fine dell'euro

**Paolo Guerrieri**  
*Università La Sapienza Roma*



Non sono affatto d'accordo con Münchau: l'euro non può crollare. Magari qualche partner potrà non farcela. E l'area della moneta unica potrà essere ridisegnata in base a una nuova mappa della competitività. Ma l'euro resisterà

**Paolo Garonna**  
*Università Luiss di Roma*



L'euro ha scardinato gli stati nazione ed è l'unico strumento che va nella direzione di una governance sovranazionale dell'economia e della finanza. Prevederne la fine, anche nel medio periodo, è un'ipotesi del tutto azzardata.

**Marco Fortis**  
*Università Cattolica di Milano*



L'euro è nelle mani degli europei che stanno facendo di tutto per scassarlo. Ma i fondamentali non giustificano un'implosione. Italia, Germania e Francia hanno i migliori debiti aggregati e bilance commerciali tra i paesi industrializzati

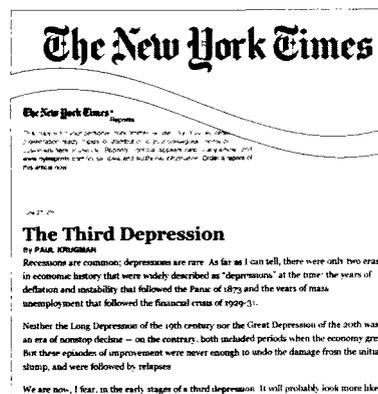
**Pierpaolo Benigno**  
*Università Luiss di Roma*



È un evento che in via teorica potrebbe verificarsi. Gli squilibri finanziari sono evidenti e la crisi non è finita. Si intravedono bolle che si vanno formando (sulle valute, per esempio). Più che mai è necessario procedere a riforme globali condivise

## Krugman: così si va verso un nuovo '29

**Come dopo il '29, la politica sta stringendo i cordoni della spesa statale per ridurre il debito. Il risultato: l'economia andrà incontro a una grande depressione.**



**Mario Deaglio**

*Università di Torino*



Siamo alle soglie di qualcosa che si avvicina molto a un nuovo '29. In materia di rigore fiscale l'Europa è divisa tra un fronte Nord e uno mediterraneo. La posizione della Germania è terrificante e può condannare il continente alla depressione

**Carlo Altomonte**

*Università Bocconi di Milano*



Non credo che una depressione sia alle viste. Le politiche di restrizione sul debito non riguardano i Brics, dove semmai è vivo un rischio inflattivo. Il mondo per fortuna non si riduce ormai a Usa ed Europa: la loro stretta non soffocherà il mondo

**Leonardo Becchetti**

*Università Tor Vergata Roma*



Non vivremo una nuova Grande Depressione (malgrado la Germania). I paesi in via di sviluppo, Cina su tutti, terranno alta la domanda. C'è da sperare che qualcosa avvenga anche sul lato dell'offerta, come fu ai tempi della rivoluzione dell'It

**Paolo Guerrieri**

*Università La Sapienza Roma*



Prevedo un rallentamento nella seconda parte dell'anno più che una vera depressione. Mi fido della tenuta degli Usa, dei Pvs, del fatto che la Ue tagli meno di quanto minacci. Più remoto uno scenario in cui si sviluppi una letale "gara al rigore"

**Paolo Garonna**

*Università Luiss di Roma*



È un rischio da non sottovalutare. Quello dell'austerità è un meccanismo senza via d'uscita. La politica monetaria è vicina alla trappola della liquidità. Ora occorre trasferire sovranità per politiche di investimento sovranazionale

**Marco Fortis**

*Università Cattolica di Milano*



Siamo sostanzialmente già in una condizione di depressione. La colpa non è delle politiche fiscali, ma della crisi finanziaria. Per tornare a crescere, prima di tutto, è necessario rientrare dai dissesti finanziari

**Pierpaolo Benigno**

*Università Luiss di Roma*



Condivido in pieno. L'eccesso di rigore non è necessario e rischia di piegare le economie europee. Sui mercati ci sono altri nodi da sciogliere, primo fra tutti quello del credito che non arriva alle famiglie e alle imprese